

MANIFESTO DEL NEOSTILNOVISMO

Noi, V Ireneo Filodeo Capra, per troppo tempo abbiamo taciuto (e perciò stesso siamo colpevoli) della scomparsa della Poesia ad opera dell'Ignoranza.

Con un lavoro sottile e secolare sull'intelletto, pian piano impoverito di quella Scintilla che lo collega all'Universo, i Satrapi della Ragione ne hanno fatto uno strumento cieco ed asservito alla loro Imperatrice.

Così, ciò che chiamavamo Poesia, chiave della Libertà, da ispiratrice dei comportamenti umani verso l'elevazione spirituale, è diventata espressione delle debolezze umane, così perdendo quell'efficacia formidabile che essa aveva nel nobilitare, anche per un attimo, le menti che ne assaporavano la lettura.

Per questo, lentamente, gli uomini hanno perso l'interesse per la lettura poetica, preferendole la prosa: essa non richiede, per essere compresa, una mente percorsa da tensione spirituale, ma, al contrario, riscontra il suo successo proprio nelle menti di questo tempo che trovano meno faticoso leggere (e subire) le esperienze altrui piuttosto che ricercarne di proprie.

La prosa non lascia spazio al cuore, casa dell'intuito, a sua volta Chiave della libertà di passaggio dal mondo fisico a quello spirituale: in un tempo ove domina la Ragione, la poesia (termine che in questo caso usiamo per mera comodità interpretativa) non è più nemmeno un pallido simulacro di se stessa.

E allora c'è da stupirsi che i libri di poesie moderne vengano acquistati da coloro che solo per mestiere se ne occupano e da uno sparuto numero di ingenui che crede ancora di potervi trovare qualche spunto per lo spirito; o ancora da coloro che, senza nobiltà, esibiscono le loro letture per crearsi una risibile fama da erudito; o infine, ed è il peggio, da coloro che ne individuano un titolo distintivo politico.

In tale ultimo caso, siamo di fronte al caso peggiore della poesia, già stigmatizzato nel passato, il meno degno di usare questo termine: la poesia ideologica, l'apoteosi del particolare, la negazione della poesia stessa.

Per quanto riguarda quelli che ne scrivono, invece, escludendo le poche ispirate e note eccezioni, nella migliore delle ipotesi esibiscono un oscuro linguaggio poetico a volte anche pregevole per la cura del verso ma che, lungi dall'averne un qualsivoglia fondamento simbolico, trova la sua ragione di esistere proprio nella mancanza totale di un'Idea.

In altri casi, invece, con la dichiarata ragione di esprimere il disagio del proprio tempo e la rottura con gli schemi del passato, assistiamo impotenti alla costruzione casuale, a volte condita da un linguaggio sciatto e volgare mistificatoriamente fattoci passare come reale e rappresentativo, di componimenti pseudo poetici svincolati dal verso, che evidenziano solo la totale insipienza di colui che li scrive.

Ciò è potuto esistere solo perché, una volta diseducato il lettore dal bello e dal Sacro, che il Simbolo bene descrive al di fuori dal Tempo e dalle diverse culture, e reso imbecille strumento di mode e condizionamenti, l'interesse politico, personale o accademico, ha creato un panorama poetico nel quale era possibile attribuire gloria all'uno o all'altro esponente di una corrente di pensiero, per propri fini, senza più possibilità di essere contraddetti, avendo, con paziente e metodica azione di rimozione, cancellato ogni traccia della vera arte poetica sui cui parametri avere un confronto.

La Poesia è Sintesi simbolica, il modo più alto che l'umano ha per avvicinarsi al Divino: per questo gli apparenti riferimenti a vicende amorose o genericamente esistenziali o ancor più, ad accadimenti epici, erano solo lo strumento per far comprendere all'uomo i Principi, per far loro almeno sospettare l'esistenza di un disegno perfetto ed universale nell'ambito del quale ogni singola vita ha un significato preciso.

Per la medesima ragione, la poesia era una scienza che veniva insegnata dai Sapiienti di ogni tradizione, come fu insegnata ad Omero e Virgilio che, con le loro doti spirituali, ne fecero un'arte divina.

Ora è dato solo ai ricercatori più pervicaci di trarre qualche brandello di insegnamento poetico leggendo, rileggendo ed interiorizzando quello che hanno scritto i Poeti dell'antichità ed alcuni rari illuminati di un passato meno lontano: a loro, forse, il compito di far nascere il giglio dalla palude, se non saranno loro stessi preda delle demoniache seduzioni delle Sirene del potere, della vanagloria, dell'autoreferenzialità.

Noi, che per immeritata fortuna, abbiamo potuto fruire di qualche insegnamento, del quale è stato ultimo Maestro nostro Padre Dante Alighieri e degno allievo Francesco Petrarca, con questo manifesto proclamiamo la rinascita del dolce Stilnovo, per riportare la poesia, per quanto ci è consentito dalle nostre modeste possibilità, al suo compito primario di elevazione dell'Intelletto, al fine di consentire allo Spirito che è dentro ogni uomo ed è privo di errore, di indirizzare la mente di ognuno alle Cose Superiori, perché possa migliorare se stesso e l'umanità intera.

E questo facciamo senza intento personale, per amore verso la Nostra Signora, che ci infonde l'amore per i nostri simili: questo facciamo per celebrare l'angelo che alberga nella Donna, fidanzata e madre nostra, fonte di gioia per l'Uomo e sua consolazione.

Nessun onore, ma semplice dono della natura, un cuor gentile ove rimpatria sempre amore.

A questo scopo divulghiamo lo scritto del nostro fedele fratello Adialte Reghini, scritto in endecasillabi, «superbius tam temporis occupatione quam capacitate sententiae, constructionis et vocabulorum».

V. Ireneo Filodeo Capra
Dane I. Lightyear / Adialte Reghini
N.Om Kazir Rumi